

Jan-Christoph Heilinger (a cura di), *Naturgeschichte der Freiheit*, Berlin – New York, de Gruyter, 2007, pp. 496.

È questo il primo frutto editoriale dell'ambizioso *Humanprojekt – Zur Stellung des Menschen in der Natur*, ideato nel 2005 da tre illustri membri della prestigiosa *Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften*: Detlev Ganten, Volker Gerhardt e Julian Nida-Rümelin. Il programma di ricerca è incentrato sull'analisi del portato teorico che gli ininterrotti progressi delle scienze biologiche svolgono rispetto alla cruciale questione dello *Selbstverständnis des Menschen*: indagare le molteplici e profonde trasformazioni inerenti all'immagine dell'uomo e del mondo, e del legame dell'uomo con la natura, a cui le nuove conoscenze conducono. A tal fine è stato creato un gruppo di lavoro interdisciplinare: filosofi, psichiatri, psicologi, politologi, giuristi, biologi, zoologi, neurologi ed invero altri ancora si sono incontrati, e continuano a ritrovarsi, nel tentativo di intessere un serrato e fecondo dialogo tra discipline – nonché orientamenti personali – diverse, atto a sviluppare una prospettiva comune, contraddistinta da un esplicito pluralismo metodologico, in grado di render conto nonché di contribuire a elaborare tale nuova immagine. L'attività svolta ha portato a licenziare il primo testo, edito da de Gruyter nel 2007, *Naturgeschichte der Freiheit*; al quale è appena seguito *Was ist der Mensch?* (a cura di D. Ganten, V. Gerhardt, J.-C. Heilinger, J. Nida Rümelin, de Gruyter 2008), dal taglio più marcatamente antropologico-filosofico e rivolto a un pubblico più ampio; mentre continua la lavorazione al terzo volume, ormai quasi a punto, *Funktionen des Bewusstsein*, dedicato alle sfide lanciate dalla ricerca neuroscientifica in merito al ruolo e alle modalità di funzionamento delle singole funzioni della coscienza.

Naturgeschichte der Freiheit ruota fundamentalmente attorno alla questione della libertà del volere, affrontata da una prospettiva evuzionista e alla luce delle conquiste delle neuroscienze. L'obiettivo teoretico di fondo, spiega Heilinger, è stato di cercare di sfuggire alla «radicale» e «troppo semplice» dicotomia – tale per cui la libertà o è possibile o non lo è – che permea gran parte della discussione scientifico-filosofica contemporanea inerente all'interpretazione delle nuove conoscenze e dei nuovi esperimenti provenienti dalla ricerca neuroscientifica, ad iniziare dalla centralità giocata dall'interpretazione dell'ormai celebre esperimento di Benjamin Libet (in ambito tedesco si veda per esempio la recente raccolta curata da Christian Geyer, *Hirnforschung und Willensfreiheit. Zur Deutung der neuesten Experimente*, edito dalla Suhrkamp nel 2004). Il gruppo interdisciplinare della *Akademie* ha provato a reimpostare la discussione sulla libertà del volere adottando un approccio eminentemente gradualista: vi sarebbero «diversi gradi di libertà» corrispondenti agli sviluppi e alle trasformazioni del vivente avvenuti nel corso dell'evoluzione naturale. Muovendo dalla delineazione della «autonomia (*Eigenständigkeit*) dei sistemi viventi nelle loro specifiche regolarità», si potrebbe allora procedere, con cautela, nella costruzione di un «parallelismo» tra «l'auto-organizzazione del vivente e l'autodeterminazione (*Selbstbestimmung*) nell'agire sociale delle persone». Ove il

rinnovato universo concettuale nel quale viene ora a collocarsi il concetto di libertà tende ad essere centrato, piuttosto che sulla possibilità di agire in modi diversi, sulla possibilità di raggiungere una data *Autonomie*, interpretata alla luce della categoria della *Selbstbestimmung* nell’accezione conferitale da Volker Gerhardt (vedi per esempio Id., *Selbstbestimmung. Das Prinzip der Individualität*, Stuttgart, Reclam, 1999). Attraverso questo «accostamento (*Annäherung*) della descrizione dei processi biologici e sociali», la libertà verrebbe a rivelarsi «una forma irriducibilmente complessa del comportamento del vivente» e sincronicamente a trovare «un luogo nell’evoluzione della vita». È precisamente in riferimento a questo approccio che la ricerca può essere pensata e definita nei termini di una «storia naturale della libertà (*Naturgeschichte der Freiheit*)».

Entro questa «prospettiva sistematica» si inscrivono i vari contributi – menziono le firme di Julia Fischer, Volker Gerhardt, Martin Heisenberg, Geert Keil, Julian Nida-Rümelin, Jens Reich, Gerhard Roth –, volti ad approntare e approfondire una trattazione «storico-naturale» e interdisciplinare, ovvero filosofica e neuroscientifica, dei gradi di sviluppo della libertà del vivente: dagli «organismi “più bassi” (“*niederen*”) e dagli animali (non umani)» all’uomo, considerato sia da una prospettiva neurobiologica sia da una punto di vista sociale e culturale. Prospettiva che a sua volta mira volutamente a «scardinare» il primato attribuito da più parti all’approccio ciecamente biologistico, sviluppando appunto l’articolazione del nuovo e ampliato universo categoriale – includente al suo interno non solo le discipline filosofiche e neuroscientifiche, ma anche quelle zoologiche, antropologiche ecc. – tale per cui l’interpretazione della libertà avvenga «nell’ambito della natura e non in contrasto ad essa». Prospettiva, del resto, da cui muove l’intero *Humanprojekt*, il cui sottotitolo, *Sulla posizione dell’uomo nella natura*, è da intendersi precisamente in questo senso.

Il volume – articolato in tre parti: *Empirie und Kausalität*, concernente temi di impronta più strettamente naturalistica; *Bedingungen und Konzeptionen von Freiheit*, dedicato a questioni di natura più squisitamente filosofico-epistemologica; *Natur- und Kulturgeschichte der Freiheit*, di ancor più ampio respiro – realizza a mio avviso il suo obiettivo di fondo: offre un contributo originale e di altissimo profilo alla discussione contemporanea non solo sulla libertà del volere ma, più in generale, sull’immagine dell’uomo e sul suo «posto nella natura», alla luce dei risultati, recenti e non solo, conseguiti dalle scienze biologiche.

Marco Solinas
marco.solinas.serra@gmail.com
Università di Firenze